

anno XVII n. 05 MAGGIO 2012 - www.civetta.info

La Civetta

mensile **indipendente** di attualità e cultura

PER IL LAVORO E I DIRITTI

TASSARE
I GRANDI PATRIMONI

GIOVANI

ARTICOLO 18

PENSIONI

POLITICHE
SOCIALI



Campo dei Fiori
L'ATELIER VERDE CHE ARREDA
- Tel. 0376 944359 -
Centro commerciale Berusco - Castiglione d/S

Unipol
ASSICURAZIONI

[INTAXXI]
0376 944265 oppure 340 9053228
Per le tue cene,
le tue serate...
**NON RISCHIARE
LA PATENTE!**
Fatti
accompagnare
in tutta
sicurezza!

Editrice Pegaso s.n.c. - Via Mazzini, 109 - 46043 Castiglione d/S, MN - tel. 0376 638619 fax 0376 670851 - lacivetta@dsinet.it - 1.10 - Poste Italiane Spa - Sped. in abb. postale D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DKL Mantova



LA CIVETTA

Editrice Pegaso s.n.c.
Direzione e Redazione
via Mazzini, 109
46043 Castiglione d/Stiviere, MN
tel./fax 0376 944504
(Libreria Pegaso)
e-mail: lacivetta@dsmnet.it
Registrazione
Tribunale di Mantova N° 6/96
del 14.03.1996

www.civetta.info

Redazione

Direttore
Luca Cremonesi

Direttore responsabile
Luca Angelini

Redazione
Fabio Alessandria
Nadia Bellini
Paolo Capelletti
Damiano Cason
Mirko Cavalletto
Camilla Colli
Chaimaa Fatihi
Paolo Ghirardi
Claudio Morselli
Elena Pellegrini
Carlo Susara

Grafica

studio RODIGHIERO associati s.r.l.

Stampa

tipolitografia SOLDINI s.n.c.

LA CIVETTA

è distribuita nei comuni di:
Castiglione delle Stiviere, Asola,
Carpenedolo, Castel Goffredo,
Cavriana, Ceresara,
Desenzano del Garda, Goito,
Guidizzolo, Lonato, Medole,
Montichiari, Monzambano,
Ponti sul Mincio, Solferino,
Volta Mantovana.

6.500 copie

in distribuzione gratuita
abbonamento annuo 15 euro
sostenitore da 30 euro
da versare sul c.c.p. n° 14918460
intestato a Pegaso snc, via Mazzini
109, Castiglione delle Stiviere oppure
presso Libreria Pegaso
Centro Commerciale Benaco,
Via Mazzini 109, Castiglione d/S

L'editore si rende disponibile per eventuali
segnalazioni relative al diritto d'autore.
Chiuso in redazione il 08 maggio 2012

Unipol

ASSICURAZIONI



Gianluca Belletti
ASSICURAZIONI

**AGENZIA GENERALE
MONTICHIARI**
Via Mantova, 267
Tel. 030 9962327
Fax 030 9960648

ASOLA
Via Mazzini, 22
Tel/Fax 0376 710568

ISORELLA
Vicolo Asilo, 8/a
Tel/fax 030 9529093

e-mail: montichiari@agenzia.unipol.it



Dal Sasso Mario Snc di Dal Sasso Marco & C.

Via Mazzini, 7 - Casella Postale 90
Castiglione delle Stiviere
Tel. 0376 671067 - Fax 0376 631153
E-mail info@dsmnet.it

LIBRERIA PEGASO

*"Nessun vascello c'è che, come un libro,
possa portarci in contrade lontane"*

Emily Dickinson

Via Mazzini, 109
Castiglione d/ S, MN
C. Comm. Benaco
T 0376 944504



SOMMARIO

4 TRA MANTOVA E BRESCIA

ARTICOLO 18

5 SUZZARA

IL MODELLO MARCHIONNE

6 TRA MANTOVA E BRESCIA

I MIGRANTI NEL MANTOVANO

8/9 SPECULARE

DIAZ

15 SPECULARE

INTERVISTA A CISCO 2/2



ELEZIONI A CASTIGLIONE

VOLPI VS NOVELLINI. IL BALLOTTAGGIO CHE NON TI ASPETTI. FUORI, DOPO DIECI ANNI DI GOVERNO, PDL E LEGA. IL TRIONFO DI FOSCHINI

di Luca Cremonesi

L'attesa è finita e il risultato è arrivato. Castiglione delle Stiviere andrà al ballottaggio e i due protagonisti saranno Enrico Volpi, candidato "civico", espresso e voluto da Angelo Foschini, che ha raccolto il 23,43% dei voti (2318) e Alessandro Novellini, ex assessore della Giunta Paganella, che ha al suo fianco il PD (che si conferma terzo partito) e UDC, con il 20,59% dei voti (2037). L'affluenza è stata ottima, 67,59% per un totale di 10.396 votanti su 15.382 che ne avevano diritto.

Veniamo ai grandi sconfitti. In primis il PDL, forte di dieci anni di governo, ma soprattutto di cinque in maggioranza assoluta: Mario Tonello ha ottenuto il 19,03% dei voti e il partito è crollato al 12%. Angelo Foschini si conferma ancora persona in grado di muovere voti, creare consenso ed esprimere candidati credibili. La sua entrata trionfante al fianco di Enrico Volpi, accolta dal silenzio in sala consigliare, per seguire la diretta dello spoglio, non è solo segno di un nervosismo che regnava in aula, ma soprattutto dell'onore delle armi a chi, mesi fa, ha deciso, per l'ennesima volta, di mettere la sua impronta sul governo della città. L'altro grande convitato sfortunato è la Lega Nord. Pur restando il primo partito di Castiglione (con oltre 1300 voti pari al 16%) crolla nei numeri. La Lega era reduce da un ottimo 27% delle Provinciali, ma

soprattutto da una pre-campagna elettorale accesa, sentita e partecipata. La Lega paga lo scotto dei suoi guai casalinghi e l'elettorato che vedeva nel partito del Nord l'unico faro di speranza contro la vecchia classe politica ha deciso di votare altrimenti, o di non votare.

La voce che circolava in sala consigliare era unanime, fino all'ultimo conteggio che vedeva Dara (Lega) in vantaggio, pur se di poco, su Novellini: se ci si fosse alleati tutti insieme, se la sinistra fosse stata unita, sarebbe andata meglio, ma la scelta della Segreteria del PD è risultata vincente. Ora il problema sarà nell'atteggiamento del PD verso le forze di Sinistra. Novellini si è espresso con toni positivi nei confronti della Giunta Paganella, cosa che SEL non ha gradito. Se da un lato il "fronte comune" è la speranza del PD per togliere lo scranno al delfino di Foschini, è anche vero che in fase preparatoria si parlava di una possibile alleanza. SEL mantiene le sue posizioni, ma viene superato dalla civica di Antonio d'Agostini con la lista "Solidali Nuovo Polo per Castiglione". Anche in questo caso si vedrà quanto la componente cattolica che sostiene d'Agostini otterrà in cambio dai due candidati. Se i programmi fanno pensare a un'alleanza con Novellini, i rapporti di forza fanno pensare ad altro, soprattutto data l'anima cattolico-libe-

rale con cui è solito presentarsi Angelo Foschini, e che anima il programma di "Insieme". Stefano Salvarani si ferma al 3,17%, paga il dazio di non aver avuto il simbolo dell'Italia dei Valori, ma anche di questa frammentazione che ha prodotto disorientamento e disordine. La speranza, ora, è che un'eventuale Grande Coalizione di Alleanza a Sinistra possa riunire le varie anime al fine di costruire un'alternativa unitaria della Sinistra castiglione.

Una cosa è certa: PDL e Lega perdono il Consiglio, ma Castiglione delle Stiviere (se si sommano i voti) resta un paese di Destra, con una forte anima leghista che raccoglie il malessere di una classe media impaurita, che ha perso fiducia e che vuole conservare e proteggere. I castiglionesi hanno scelto di innovare con moderazione, tenendo fermi alcuni punti certi: la solidità dell'esperienza e la protezione della tradizione, si legga "il classico che non passa mai di moda", "un uomo per tutte le stagioni", un classico che neppure detta una nuova linea, una nuova direzione, ma mantiene e conserva lo status quo. Cambieranno i volti (non tutti, ma alcuni sì), non cambieranno le linee guida e le idee che ne ispirano le azioni. Castiglione resterà la stessa.

Di tutto questo è Angelo Foschini il vero artefice, il tessitore e, dunque, il vero e unico vincitore.



IN DIFESA DELL'ARTICOLO 18

di Guido Viale

L'azzeramento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non è una misura per rendere flessibile il mercato del lavoro, ma per rendere rigidi (fino al parossismo) il regime di fabbrica e la stretta sui ritmi di lavoro. Certamente nei prossimi mesi e anni ci saranno, uno a uno, o, meglio, quattro a quattro ogni quattro mesi, **decine di migliaia di licenziamenti individuali** per "motivi economici". Sappiamo già chi verrà colpito, perché da qualche mese i capi girano nei reparti e minacciano i delegati non allineati e gli operai che resistono all'intensificazione del lavoro, annunciando loro che, «appena passa l'abolizione dell'art. 18, sei fuori!» (...) Così diverse decine di migliaia di lavoratori andranno ad aggiungersi, grazie all'azzeramento dell'articolo 18, all'esercito dei disoccupati senza reddito che i tagli di bilancio, la riforma degli ammortizzatori sociali a costo zero e le crisi aziendali stanno moltiplicando nel nostro paese. Con in più il fatto che, se è quasi impossibile per un giovane trovare oggi un posto di lavoro, **per i lavoratori e le lavoratrici di una certa età sarà ancora più difficile**, e per quelli usciti dal loro impiego con un licenziamento individuale - cioè con le stimate di una espulsione discriminatoria - **il licenziamento equivarrà all'iscrizione in una lista di proscrizione**. È una cosa che le persone di una certa età ricordano bene quando

alla Fiat, prima dell'autunno caldo di quarant'anni fa, imperversava il regime imposto da Vittorio Valletta. Siamo ritornati là; anzi peggio, perché allora l'economia tirava mentre adesso non c'è alcuna speranza di tornare in tempi accettabili a una qualsiasi forma di ripresa della crescita. E soprattutto dell'occupazione.

Ma l'uscita dalle aziende di alcune decine di lavoratori con posto fisso non apre certo le porte a nuove assunzioni, com'è ovvio a qualsiasi persona che non sia in malafede. Semplicemente chiude per sempre davanti ai lavoratori licenziati le porte di un altro impiego. Perché la domanda di lavoro non c'è e non saranno certo le politiche economiche di Monti e della Bce a crearla (**basta vedere quello che la Bce ha combinato in Grecia e in Portogallo**, paesi solo di un anno davanti a noi nella corsa verso il disastro). Ma quei lavoratori licenziati non avranno più né cassa integrazione (né ordinaria, né straordinaria, né in deroga), né mobilità, né "scivolo" verso il prepensionamento; solo una modesta somma di denaro e un anno di disoccupazione. Poi **si ritroveranno per strada senza reddito e con nessuna possibilità di un nuovo lavoro**: nemmeno di un lavoro precario. Perché se mai ci sarà da assumere qualcuno in un call-center o in una cooperativa di facchinaggio, non andranno certo ad assumere un 40-50enne licenziato, quando è e sarà pieno di giovani più adatti a lavori del genere. Così, nel giro di qualche anno,

assisteremo a questo **rovesciamento dei rapporti intergenerazionali**: se fino ad oggi molti dei giovani assunti in qualche forma di lavoro precario e intermittente hanno potuto contare sulla casa, la pensione, lo stipendio fisso o qualche altra forma di aiuto da parte dei loro genitori, nei prossimi anni **saranno i lavoratori anziani (cioè ultracinquantenni) senza pensione né salario a dover contare sui redditi saltuari dei loro figli precari per sopravvivere**. Ma se questo è il panorama che ci aspetta fuori delle fabbriche e delle aziende, quello che si prospetta al loro interno è anche peggio. Perché **là si vivrà sotto il ricatto permanente del licenziamento individuale** "per motivi economici"; e se questo potrà colpire solo pochi lavoratori per volta - non più di dodici all'anno per azienda - funzionerà perfettamente da deterrente per tutti gli altri. (...)

Così, quello che non sono riusciti a fare Berlusconi, Maroni e Sacconi in 17 anni, Monti lo sta portando a termine in pochi mesi. Il piatto è servito e quello che resta da fare, prima che passi in Parlamento il cosiddetto decreto sul mercato del lavoro - in realtà, sulla disciplina di fabbrica e l'ampliamento dell'"esercito industriale di riserva" - ma anche dopo, se sarà approvato, è **continuare ad opporsi senza se e senza ma**. La posta in gioco è troppo alta e anche coloro che in azienda non ci sono ancora, non ci sono più, o non ci saranno mai, dovrebbero capirlo e agire di conseguenza. Quale che ne sia l'esito, questa mossa di **Monti e Fornero** deve diventare per tutti il simbolo dell'**ipocrisia**, della **malafede** e della **pochezza** di questa campagna di governo.

(dal manifesto del 23.03.2012)

MANTOVA 27 APRILE 2012 FIACCOLATA



ANCHE A SUZZARA

È ARRIVATO IL MODELLO MARCHIONNE

di Alfredo Papa

Ebbene sì, anche a Mantova, e più precisamente nello stabilimento Iveco di Suzzara, è arrivato il cosiddetto "modello Marchionne"! Da gennaio di quest'anno in tutti gli stabilimenti Fiat viene applicato, o meglio imposto, il Contratto Collettivo Specifico di Lavoro (CCSL), e lo stabilimento mantovano di veicoli industriali ne è coinvolto. Ecco perché il 27 aprile scorso si è tenuto, a Suzzara, un incontro pubblico organizzato dalla Fiom-Cgil di Mantova per fare una prima e diretta valutazione della situazione dentro la fabbrica, con uno sguardo al futuro del sito produttivo. I delegati Fiom, che non dispongono più dei permessi sindacali, hanno potuto partecipare solo perché quel giorno coincideva con la chiusura della fabbrica per cassa integrazione. Sono così emerse pubblicamente le testimonianze del **clima pesante** che si vive in fabbrica (come le intimidazioni dei capi a non partecipare allo sciopero Fiom del 9 marzo scorso), dei problemi ergonomici (aumento dei ritmi e dei movimenti nelle ripetitive operazioni sulle postazioni di lavoro) oltre che del peggioramento delle condizioni di lavoro, per quanto riguarda la sicurezza, a cui sono sottoposti le lavoratrici e i lavoratori. È il racconto di com'è cambiata la vita interna.

Quello che si percepisce immediatamente è la condizione di debolezza, se non di paura, che si vive in fabbrica per via del **ridimensionamento delle libertà sindacali** che il nuovo regolamento impone. Ormai tutti sappiamo che non vi è più la possibilità di scegliere liberamente il proprio sindacato se quest'ultimo non accetta di sottoscrivere il regolamento Fiat. Sappiamo come il lavoro si lega alla vita quotidiana. Sappiamo come i ritmi e le condizioni di sicurezza sul posto di lavoro siano continuamente messi in discussione e come il ruolo del sindacato diventi determinante nel quotidiano rivendicare e controllare dall'interno i processi produttivi. Ma ciò avviene se liberamente i lavoratori possono e sono in grado di farsi rappresentare dai delegati da loro scelti: in Fiat questo non è più possibile. E quando un sindacato è costretto a incontrare fuori dai cancelli i lavoratori, a non avere più le bacheche sindacali, a non poter fare assemblee e il lavoratore a non potersi iscrivere a un'organizzazione sindacale, quello stesso lavoratore non è più libero di discutere e di rivendicare come lui vive in azienda, ma si troverà a dover subire ed accettare quanto imposto. E ciò ancor più se si è donne, una condizione che è ancora più penalizzata nel mondo Fiat.

Tutto ciò succede a Suzzara, non solo a Pomigliano o a Mirafiori, dove il ricatto della chiusura genera clima e condizioni peggiori che la stampa in parte ha evidenziato. Ma al convegno la presenza dei sindaci del territorio, e in particolare del sindaco di Suzzara, ha permesso di aprire uno sguardo anche al di fuori e al futuro dello stabilimento Iveco. E quello che è emerso è un dato di forte preoccupazione per il destino dell'insediamento, dato che **per l'auto non si vedono progetti ed investimenti certi su nuovi prodotti**. In attesa del nuovo veicolo (quale e quando?), si lavora sul completamento del restyling 2012, ed anche gli ampliamenti e gli adeguamenti logistici già deliberati in Consiglio Comunale sul sito industriale sono bloccati e pongono il quesito di quale futuro abbia in mente l'Iveco per Suzzara. È su questo tema che **Giorgio Airaud**, responsabile nazionale settore auto della Fiom-Cgil, ha concluso i lavori.

Nel delineare i concetti che Marchionne ha applicato per il settore auto (forte ridimensionamento già in atto e successiva quanto probabile dismissione produttiva dell'auto in Italia), Airaud ha ricordato che **anche per i veicoli industriali/commerciali dell'Iveco c'è un futuro incerto**. Del gruppo Fiat, l'Iveco è il gioiello di famiglia, è il settore in attivo che, a differenza dell'auto, è fra i più grandi produttori e come tale difficilmente può essere incorporato.

È più probabile il contrario, ma deve essere anch'esso finanziato e ricapitalizzato per rimanere tale. Di questo la proprietà, che non è più la famiglia Agnelli, non ha lasciato intendere cosa vuol fare. In tutti gli incontri non è stata data alcuna informazione sui piani produttivi, gli investimenti e i nuovi modelli. Insomma, **il ruolo e l'azione del gruppo Fiat in Italia sono sempre sconosciuti**, sono sempre circondati da un alone indefinito. E così, mentre gli altri produttori investono nei loro paesi (86 miliardi la Volkswagen a fronte dei 20 dichiarati e i 2 stanziati da Fiat), l'amministratore delegato, Marchionne, va avanti con il suo "modello" organizzativo introdotto in Fiat per tentare di rendere competitivo il gruppo almeno a livello nazionale, dimenticando che **gli altri paesi europei**, come la Germania – a cui si era rivolto per proporre il suo progetto industriale – hanno scelto altre strade. **Hanno rifiutato il suo modello e hanno messo in campo azioni concrete ed opposte**, dimostrando che si può investire, produrre, lavorare, mettendoci risorse senza ridurre i salari, i diritti e la dignità delle persone.

Il tutto guadagnandoci non solo economicamente, ma come Paese. Questa è crescita, questo è progresso civile.

LA MOBILITAZIONE DELLA CGIL PER IL LAVORO E I DIRITTI



LA MOBILITAZIONE DELLA CGIL
Dall'incontro pubblico della Fiom del 27 aprile alla fiaccolata organizzata lo stesso giorno a Mantova, dallo sciopero generale del 9 maggio al presidio dell'11 maggio a Milano, davanti alla sede della Regione, in queste settimane la Cgil di Mantova è mobilitata con varie iniziative per difendere il lavoro e le pensioni, sostenere il welfare e cambiare la politica fiscale, riducendo le tasse che gravano sui lavoratori e sulle pensioni e tassando le transazioni finanziarie e i grandi patrimoni.



I MIGRANTI NEL MANTOVANO

INTERVISTA ALL'ASSESSORE PROVINCIALE ELENA MAGRI

A cura della **Redazione**

Lunedì 23 aprile, presso l'Aula Consiliare della Provincia di Mantova si è svolta la presentazione del XII Annuario Statistico dell'immigrazione nella nostra provincia per l'anno 2011. Nell'aula affollata, come gli anni precedenti, erano presenti i rappresentanti degli enti, le associazioni e gli organismi che sul nostro territorio si occupano in qualche modo di relazionarsi con gli stranieri. I lavori sono stati aperti dall'Assessore con delega alle politiche dell'Immigrazione Elena Magri, a seguire l'introduzione tecnica del Dott. Giovanni Murano, ricercatore della Provincia e responsabile dell'Osservatorio. Quindi si è entrati nel vivo del rapporto, con l'esposizione del Dott. Menonna, ricercatore della fondazione Ismu di Milano, e sono i numeri, i dati e le statistiche che raccontano in modo rigoroso la portata del fenomeno migratorio nel mantovano. A chiudere l'approfondimento della Dottoressa Cecilia Lindenberg, promosso dall'Inail, sugli esiti medicoriparativi dei lavoratori stranieri infortunati. Sull'argomento abbiamo intervistato l'assessore provinciale Elena Magri.

Ci può dire, in sintesi, cos'è l'Annuario Statistico?

E' la restituzione dell'attività di un anno dell'Osservatorio Provinciale, un anno di osservazione, di analisi, ed elaborazione dei dati, in cui vengono considerati aspetti come la consistenza numerica, le provenienze, la composizione demografica, la condizione lavorativa ed abitativa, il grado di scolarizzazione e molto altro. È strumento istituzionale e ufficiale a disposizione di tutti coloro che vogliano programmare e progettare interventi specifici in questo settore. Oltre alle politiche espresse in tal senso dalla Provincia, ad esempio nel campo della mediazione, dell'alfabetizzazione o della salute, mi vengono in mente le attività dei sindacati, della scuola, della prefettura, per fare solo qualche esempio. Ogni anno poi, a livello regionale, si procede ad un approfondimento. Quest'anno il focus è stato sul grado di integrazione, individuando degli indicatori prevalentemente economici (casa, lavoro ecc.) Di estremo interesse è stata la relazione della dottoressa Lindenberg sugli esiti medici e riabilitativi dei lavoratori stranieri vittime di infortuni, evidenziando le carenze in fatto di adeguatezza dei mezzi comunicativi verso l'utenza straniera, oltre all'annoso problema della farraginosità delle procedure amministrative dell'Istituto. Questo

aspetto apre ad una necessaria progettazione di mediazione culturale in quei contesti.

Quali sono i numeri che caratterizzano il fenomeno migratorio nel mantovano?

Sui nostri territori sono presenti circa 64 mila migranti. La crescita, rispetto agli anni precedenti, è stata molto più forte per le persone regolarmente soggiornanti rispetto agli irregolari. Si è registrata una flessione significativa nel biennio 2009-2010, specchio di come la crisi economico-produttiva abbia inciso su un processo migratorio che si configura come prevalentemente economico. Un'analisi per Paesi di provenienza mostra come oggi la maggioranza dei migranti venga sia dai Paesi Asiatici, (Cina ma anche India, Pakistan e Bangladesh) che da Paesi dell'Est europeo, area di più giovane immigrazione. In questi ultimi anni poi si deve registrare una quasi parità tra maschi e femmine, dovuta da una parte dai ricongiungimenti familiari, dall'altra dalla diffusione delle professioni di cura familiare (come le badanti) professioni svolte prevalentemente da donne.

C'è una peculiarità che contraddistingue la nostra provincia rispetto alle altre aree della Lombardia?

Se Mantova da un lato a livello quantitativo si pone appena sotto la media lombarda, dall'altro si caratterizza dalla forte presenza di minori frequentanti le nostre scuole di ogni ordine e grado. Una bella sfida per il futuro, e un grande impegno programmatico e di orientamento.

Quali considerazioni possono scaturire da questi dati?

Una per tutte. Il fenomeno ha raggiunto un tale carattere strutturale che sarebbe miope o anacronistico marginalizzarlo. Una presenza di circa 64 mila persone su un totale di circa 420 mila abitanti in provincia significa che più del 15% delle nostre comunità è rappresentata da stranieri. Oltre al dato di oggettiva rilevanza, credo che sia un'irrinunciabile opportunità di crescita, non solo economica, e di vivacità culturale. Una presenza che necessita di una progettazione attenta da parte delle istituzioni, perché specchio di un momento storico che ci sta lanciando una sfida appassionante per il futuro.

CURIOSITA' FISCALI

ANTICIPAZIONI SULL'IMU

A cura di: dott.ssa **Sara Castellini**
Esperto Contabile e Revisore dei conti

L'appuntamento con il versamento dell'acconto dell'Imu sarà lunedì 18 giugno (essendo il 16 scadenza di legge). Il pagamento dovrà essere effettuato solo tramite modello F24. I bollettini postali non saranno più utilizzabili. La seconda trancia dell'Imu 2012 dovrà essere versata invece entro lunedì 17

dicembre. La percentuale del saldo è del 70%. Nel caso dei fabbricati rurali è del 30%. Nel caso dei rurali iscritti nel catasto terreni, invece, la seconda (e unica) rata è il 100% del tributo: si paga solo a dicembre. Saranno probabilmente introdotte delle agevolazioni riguardanti delle riduzioni sulla base

imponibile, come per gli immobili di interesse storico, o gli sconti sui terreni posseduti dall'imprenditore agricolo. Per quanto riguarda i disabili che vivono nell'abitazione principale, la Camera aveva votato una detrazione di 50 euro, che attualmente resta però inattuata.



MONTICHIARI IL DESTINO DI GREEN HILL

di Sara Gerevini (*)

Mentre i giorni trascorrono tutti uguali per i cani di Green Hill, c'è chi lotta appassionatamente e senza secondi fini e chi invece cerca di usare "il caso Green Hill" per intercettare consensi e guadagnare visibilità. Cinismo? Forse. Sicuramente non ne escono bene personaggi politici come **Formigoni** e **Brambilla**. Il primo, dopo aver presentato in una conferenza stampa di pochi mesi fa una proposta di legge che avrebbe dovuto portare alla chiusura di Green Hill, si è eclissato senza ovviamente dare alcun seguito concreto alle sue "belle" parole. La seconda, non è stata da meno. Anzi, i suoi stessi sostenitori, all'inizio convinti che potesse, con un colpo di bacchetta magica, far chiudere Green Hill e Harlan, ora sono delusi e amareggiati e non le risparmiano critiche anche pesanti. Ma lasciamo le diatribe ai salotti più o meno virtuali. Non saranno le polemiche a salvare i cani di Green Hill e nemmeno le chiacchiere così abbondanti da risultare disgustose.

Il 27 marzo noi del Comitato siamo stati a Roma per consegnare alla XIV Commissione le **firme raccolte contro Green Hill**. Grazie all'aiuto di moltissimi volontari, sparsi in tutta Italia, siamo arrivati all'**incredibile quota di 91.257**. Speriamo davvero che la volontà di quasi centomila persone non venga ignorata. Ma siamo realisti e purtroppo, dopo due anni di lotta, ab-

biamo imparato a non lasciarci tentare dai facili entusiasmi. La battaglia contro Green Hill non è semplice.

Una multinazionale del calibro della **Marshall** è un osso duro e la guerra non è certo ad armi pari. Il prossimo 9 maggio scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti alla legge comunitaria sulla sperimentazione animale. Nessuno sa con certezza quanti e quali saranno gli emendamenti a favore della vivisezione e quanti quelli contro. Purtroppo le **lobby della ricerca** stanno, da mesi ormai, difendendo spudoratamente e ipocritamente la bontà della loro scienza malata e stanno abbindolando i politici meno sensibili e più distratti affinché si perpetui l'attuale status quo. Questo energico lavoro dei pro-vivisezione ha un semplice ed orribile scopo: il recepimento della direttiva europea senza quelle modifiche che, per quanto scarse e discutibili, potrebbero portare alla chiusura di Green Hill. Ancora una volta tutto si risolve in **una lotta di potere** - politico ed economico - dove non c'è spazio per la sensibilità, per l'etica e per il rispetto degli esseri viventi.

Come se non bastasse ci si mettono anche i gruppi animalisti a rivaleggiare in questa battaglia. Da un lato ci sono le grandi e note associazioni animaliste, ora riunite in un'unica grande organizzazione di cui, manco a dirlo, è

portavoce **l'on. Brambilla**. Dall'altro ci sono i gruppi spontanei come il nostro. Ognuno è convinto di fare meglio dell'altro e così facendo non ci si rende conto che le energie sprecate a discutere potrebbero essere impiegate più proficuamente per la causa. E mentre noi discutiamo, manifestiamo, e talvolta imprechiamo, i cani sono lassù, rinchiusi in quello che somiglia sempre più ad un sito militare con tanto di trincee a doppio filo spinato e chilometri di recinzione.

Da ottobre infatti la "fabbrica di cani" sta massacrando anche **la collina**: non bastava aver costruito cinque capannoni sul suo fianco; si doveva pure spianare una parte per realizzare un enorme parcheggio e una strada asfaltata che taglia in due l'allevamento. Questo è Green Hill: 2700 beagle in attesa di tortura e un colle profanato che di 'green' non ha quasi più nulla. Questo disincanto non ha però scalfito la determinazione di far chiudere Green Hill. Lotteremo indipendentemente dall'esito del passaggio in Senato. Combatteremo fino in fondo per ridare dignità agli animali. Quella dignità che Green Hill e gli altri allevamenti di morte calpestanto ogni giorno in nome del profitto, spacciando i propri interessi economici per amore verso l'umanità.

(*) *Comitato Montichiari contro Green Hill*

L'AFORISMA

IL DIRE BREVE È MIGLIORE CHE LUNGO

a cura del **dott. Vincenzo Cappon**
Psicologo
vincenzo_cappon@libero.it

La parola "aforisma" deriva dal verbo greco *aphorizein* che significa precisare, determinare, delimitare. Quindi ha a che fare col ridurre, sottrarre, e quindi con il mondo delle operazioni, delle cifre e dei numeri.

"NON TUTTO CIÒ CHE CONTA PUO' ESSERE CONTATO, E NON TUTTO CIÒ CHE PUO' ESSERE CONTATO CONTA"
(A. Einstein)

"LA MAGGIORANZA POLITICA È LA PIU' PAZZESCA DELLE CATEGORIE, E IL NUMERO È LA NEGAZIONE DELLA VERITÀ"
(S. Kierkegaard)

"SE UCCIDI UN UOMO SEI UN DELINQUENTE, SE NE UCCIDI UN MILIONE SEI UN EROE. I NUMERI SANTIFICANO"
(C. Chaplin)

Lo spread, la tariffa telefonica più conveniente, il prezzo della benzina, l'età per andare in pensione, lo stipendio dei ministri, il riconteggio dei voti, ...ma davvero la nostra esistenza è tutta lì?

"I grandi amano le cifre. Quando voi gli parlate di un nuovo amico mai si interessano delle cose essenziali. Non vi domandano: qual è il tono della sua voce? Quali sono i suoi giochi preferiti? Fa collezione di farfalle? Ma vi domandano: Che età ha? Quanti fratelli? Quanto pesa? Quanto guadagna suo padre? Allora soltanto credono di conoscerlo"
(A. De saint-exupéry)

DIAZ E LA VIOLENZA

di Damiano Cason

Nel silenzio imbarazzato di tanta gente con gli occhi lucidi e i pensieri profondi, due tra le prime frasi che sento uscendo dal cinema sono: "Questo film è un oltraggio, è un film comunista!" e "Ma non pensi che comunque per arrivare a quel punto, anche i manifestanti avessero esagerato per quanto sia stata brutale la reazione?". Ovviamente la prima frase non la prenderemo in considerazione. La seconda, invece, interroga direttamente sul significato che giornalmente diamo alla parola "violenza".

Innanzitutto, parlando di *Diaz*, conviene collocarlo in un contesto, come vale per tutti i film che trattano di fatti reali, per di più di ambito socio-politico: si tratta del racconto, aderente agli atti processuali, delle violenze della polizia contro i manifestanti alloggiati nella scuola Diaz, poi umiliati e spogliati dei propri diritti nella caserma Bolzaneto, durante il G8 di Genova e la sua contestazione da parte dei movimenti. Chi era troppo giovane per comprendere che cosa fosse all'epoca il G8 (ma soprattutto di che valenza avesse, perché gli organismi sovranazionali dell'economia mondiale naturalmente non hanno cessato di esistere e sono una delle forme para-istituzionali di governo del pianeta) e la sua contestazione da parte del movimento (definito in quel periodo storico a più riprese "no-global", "popolo di Seattle", "movimento dei movimenti", "Global Social Forum"), necessiterebbe di una lunghissima introduzione storica, politica e addirittura economica. Che il film, volutamente, non dà - i pochi riferimenti che si vedono, come *Indymedia*, il *media-center*, il *social forum* e una sua breve *assemblea*, risultano perlopiù incomprensibili non solo ai più giovani ma anche a chi non è avvezzo alle mobilitazioni. E a mio parere fa bene, perché sarebbe stato impossibile in due ore raccontare bene quell'esperienza senza scaderne nella confusione e in imprecisioni che avrebbe di certo reso il film antipatico a tutti (molto simpatica e verosimile invece la scena della scelta del panino da parte degli iscritti CGIL).

Il secondo punto che conviene affrontare è quello della presenza o meno del personaggio "buono" tra le forze dell'ordine: io credo che in questo film non ci sia. Ciò non significa disumanizzare in maniera caricaturale le forze dell'ordine, a meno di non considerare la parola *umano* come un feticcio. Non basta fermare i propri uomini quando hanno appena ridotto in fin di vita decine di persone e chiamare un'ambulanza (il personaggio interpretato da Claudio Santamaria, di cui anche qui è inutile fare il nome) per meritarsi l'appello di "buono" in narrativa (ma *umano* sì, perché lo è se vogliamo lo "smarrimento" - davvero di più, qui, non mi pare traspaia - di fronte a un proprio simile in fin di vita, senza addentrarci troppo nella teologia e nella filosofia per definire cosa significa *umano*). Anzi, questa pluralità di posizioni all'interno del potere serve nel film a indicare con precisione millimetrica le responsabilità di quella notte, la cui decisione viene presa in una stanza alla presenza di tutti (quelli che contano), condita dalla famosa frase "io i miei non li tengo più".

La terza questione è ovviamente quella della "violenza". Una chiave d'interpretazione del film (molto minoritaria) è quella dei *black bloc*, per cui l'irruzione della polizia sarebbe giu-

stificata dalla volontà di fermare gruppi di violenti presenti nella scuola. Teoria interpretativa sufficientemente smontata da due fattori non secondari, ossia l'introduzione delle molotov nella scuola da parte della polizia stessa (sempre dagli atti del processo, ovviamente) e il fatto che a scrivere "don't clean up this blood" sia proprio una *black bloc*. Per cui, semmai, forse la questione va posta al rovescio (essere banale e dire che "alla fine hanno sbagliato tutti", come si dice sempre, mi sembra sintomo di poco intelletto più che di buon senso): anche i *black bloc* sono umani, al contrario di come sono sempre dipinti da giornali e televisioni, e infatti si pentono ("cercavano noi"), hanno una paura tremenda al pari di tutti gli altri di fronte alla brutalità del potere (vengono ospitati e nascosti da un barista quando capisce quello che sta per succedere) e hanno memoria (appunto la frase scritta alla fine dalla ragazza). Allora forse il problema sta in come siamo soliti usare nei mass media la parola "violenza": dallo spintone, all'uovo, alla vernice, al blocco di una stazione, fino allo scontro diretto e all'auto incendiata, tutto è diventato sinonimo di "manifestazione violenta". Eppure è la stessa parola che si usa per descrivere i fatti della Diaz. Con *violenza di piazza* intendiamo solitamente l'uso della forza (lungi dall'essere sinonimi i due termini!) da parte dei movimenti (legittima o illegittima - quando si dice *gratuita* - è un'altra questione, che riguarda anche le proprie posizioni politiche); per lo Stato va da sé che è illegittimo - ossia *illegale*, perché la voce dello Stato di diritto non è un'opinione ma una legge - l'uso della forza in qualsiasi sua forma da parte di un movimento, perché il monopolio della forza appartiene appunto allo Stato, all'interno del quale i singoli e le varie forme della collettività (associazioni, partiti, società civile) hanno diritto di esprimersi solo attraverso norme date che esulano dal mettere in questione le stesse (non è dunque una questione di *nonviolenza*: la *disobbedienza di Gandhi* rientra comunque a pieno titolo nelle pratiche di illegalità diffusa). Allora conviene secondo me parlare di *brutalità* (come sinonimo di *crudeltà* e *bestialità* allo stesso tempo), e non solo di *violenza*, quando parliamo della Diaz. La crudeltà è innanzitutto il piacere nell'infliggere dolore (sia fisico che psicologico, come abbiamo visto tra la Diaz e Bolzaneto), la bestialità è lo spogliare l'uomo del proprio statuto di persona degradandolo ad animale (si parla infatti anche di *macelleria*). A questo punto possiamo giungere di nuovo a due chiavi interpretative: la prima ha a che fare con il potere in sé, come meccanismo in grado di alienarsi dalla razionalità umana perché auto-necessitante di conservarsi così come è di fronte alla minaccia. La seconda ha a che fare con la responsabilità diretta di chi ha voluto tagliare le gambe a un movimento pericoloso, iniettando direttamente la paura di prendere parola, di esprimersi, di partecipare, proprio a chi lo faceva, non tanto come esempio (colpirne uno per educarne cento?) quanto direttamente in prima persona. Tant'è che per molti mesi le piazze sono rimaste vuote, mentre lo sfruttamento, il calpestamento dei diritti, l'abuso dell'ambiente hanno proseguito trionfalmente per la loro strada dorata verso il crollo di Wall Street del 2008.

DIAZ

DON'T CLEAN UP THIS BLOOD

UN FILM DI DANIELE VICARI

A MARGINE DELLA VISIONE DI "DIAZ"

UN PAESE ALLA SCOPERTA DELLA DEMOCRAZIA

di Luca Cremonesi

"Io i miei non li tengo più", la triste frase, nota a molti, non solo perché agli Atti, ma anche perché più volte ricordata da chi, in quel Luglio di 11 anni fa, era a Genova, per varie vie: lavoratore, giornalista, cronista, attivista, manifestante, indignato (oggi si direbbe così), arrabbiato (come si diceva un tempo) o semplice cittadino. Questa pellicola, *Diaz* di Daniele Vicari, premiata a Berlino (che ha avuto il coraggio di consegnare, quest'anno, due importanti premi al cinema italiano), è davvero violenta, disturba e crea tensione perché non manca nulla di quello che, purtroppo, è stata la Genova del G8: un black out di tutto. Non ha senso alcuno, oggi, ricordare il lungo elenco di tale corto circuito; "tutto" è la parola corretta e va presa alla lettera. Il film racconta questo "tutto" che è mancato mostrando, appunto, il "di più" che c'è stato: violenza, rabbia e ferocia, barbarie, perdita di ogni idea di collettività e civiltà. Se il film inquieta, ciò che disturba davvero, ciò che resta, e cioè il tarlo che scava e tormenta con il passare delle ore dopo, è quella rabbia che diventa violenza e che eccede il meccanismo di repressione. In *Diaz*, si parla degli italiani e se "nazione" implica condivisione di lingua, valori, cultura, civiltà, il film lascia attoniti: dopo 150 anni e, soprattutto, dopo 60 anni di storia democratica, ciò che non è stato insegnato è la cultura democratica. Il film lo testimonia (è un film che "testimonia", come scrive Antonio Scurati in "La Stampa") ed è un senso profondo di smarrimento quello che investe e cresce, silenzioso, quando si ripensa al film. Si vedono ragazzi agguerriti e soprattutto, con tali azioni, il fallimento del loro potenziale rivoluzionario, e cioè la loro forza di poter cambiare le cose.

Tale pratica è sintomatica dell'epoca consumista, dove regna la merce, le "cose", anziché cercare chi le impone e le produce. Dall'altra parte della barricata ci sono ragazzi meno giovani (ma non vecchi di certo) che hanno un solo obiettivo: stanare, mettere in fuga, pestare, attaccare le "zecche comuniste", le "merde", "sti bastardi" (sono parole del film, ma anche le voci raccolte dalle migliaia di filmati dell'epoca). Mai una volta che dalle forze dell'ordine venga pronunciata la parola "cittadini". Mai. Come, d'altronde dall'altra parte. I ragazzi a Genova erano di tutte le nazionalità, ma i poliziotti erano nostri e nostrani, e da lì doveva venire l'esempio. Invece, come il film mostra, c'erano due gruppi in campo, polizia e giovani, armati fino ai denti, pronti a scontrarsi, nessuna cultura democratica, nessun senso di appartenenza. C'erano forze dell'ordine, e cioè la massima espressione di uno Stato democratico che mette al servizio dei suoi cittadini strumenti per garantire la sicurezza e il rispetto dei diritti democratici. Per far questo si deve avere qualcosa da condividere. Dovrebbe essere la storia, ma non è ancora chiara e definita, e molto spesso è occasione per creare zone buie, ripetute e perpetrate, che anziché dare un terreno comune su cui camminare e riconoscersi, alimenta invece divisione e, soprattutto, mancanza di punti di contatto nutrendo tensioni e rabbie "che non si tengono più". Non resta che condividere l'essere cittadini, e cioè una comunità che lavora, approva, dissente, disapprova, manifesta, non di certo "nemico": "carica i prigionieri sulle camionette" afferma un poliziotto alla fine del bliz; "usiamo i lacrimogeni, così nessuno si fa male" prova a dire un

altro, ma la risposta sarà un ghigno e un "No, entrate". Ma le scene più dolorose, i vertici di questa violenza civile e culturale, sono due, pur se non così crudeli come quelle di pura macelleria dentro la scuola Diaz. Nella prima una giovane ragazza prova a chiedere aiuto a un poliziotto che le risponde solo con uno schiaffo e un gridato "stai zitta" che nasconde tutta la rabbia e il disprezzo di chi vede il vivere in comune come uno spazio dove esercitare prepotenza, sopraffazione e forza, dinamiche che nulla hanno a che fare con i valori democratici. L'altra, nella tristemente nota caserma Bolzaneto, uno dei buchi neri della nostra mai nata democrazia, vede protagonista una giovane ragazza che, denudata e derisa da uomini e donne in divisa, chiede, in un bagno dove non può neppure avere un poco di privacy, un assorbente alla poliziotto che la osserva con disprezzo. La donna dirà un secco "NO", gridato come lo direbbe un uomo, mentre il collega che entra all'improvviso spingerà la giovane ragazza per terra gridandole di muoversi. Neppure le donne, insomma, sono esenti da questa dinamica, dunque anche il fallimento del femminismo storico è lì da vedere. L'unica speranza è nel finale: lo sguardo di una madre, ex rivoluzionaria, e di una figlia, che smetterà di esserlo dopo quanto ha dovuto subire, si incontrano mentre quest'ultima sale, da prigioniera, sull'autobus che la condurrà al confine. In quell'incontro e nel pianto che ne segue c'è narrata tutta la necessità di un paese che si deve incontrare e ribuscire, senza paura alcuna, a fare pubblica ammenda per affrontare la storia e il presente con tutte le contraddizioni del caso, e vivere un futuro fatto di vera cultura democratica.



FAMILYNET MANTOVA

UN LAVORO DI RETE PER PROMUOVERE L'ACCOGLIENZA

di Sara Beschi (*)

All'interno del progetto "Familynet - Una rete per l'affido" si è da poco concluso il percorso "La famiglia che accoglie", aperto a tutte le persone residenti nei Comuni del distretto sociale di Guidizzolo (Cavriana, Medole, Solferino, Castiglione d/Stiv, Goito, Ponti sul Mincio, Volta Mantovana, Monzambano, Guidizzolo) interessate a conoscere un po' meglio il tema dell'affido; il percorso di approfondimento è stato condotto dalla dott.ssa Patrizia Debiassi psicologa e psicoterapeuta e dalla dott.ssa Alma Gorganini assistente sociale dell'ASL di Brescia, presso il Centro Parrocchiale "San Luigi al Castello" di Castiglione delle Stiviere. Il corso ha visto la partecipazione di una decina di famiglie interessate, di alcuni operatori della tutela minori di Castiglione delle Stiviere e dei rappresentanti della rete di famiglie. Le tre serate sono state molto utili a creare un bel clima di condivisione di idee e di aspettative tra servizio pubblico e privato sociale, grazie al quale si stanno attivando collaborazioni significative.

Questo percorso è il risultato di un intenso lavoro di promozione dell'affido svoltosi tra novembre 2011 e marzo 2012 in tutti i Comuni del distretto di Guidizzolo, i quali hanno ospitato eventi di sensibilizzazione e conoscenza dell'affido: alcuni hanno organizzato letture animate per bambini, altri hanno pensato di presentare lo spettacolo "Il filo di Sophia", altri Comuni hanno pensato di lavorare nelle scuole o nei centri di aggregazione giovanile, facendo dei laboratori basati sulla storia di Sepulveda *La gabbianella e il gatto*.

Gli eventi di sensibilizzazione e il percorso di approfondimento rientrano nel progetto "Familynet - Una rete per l'affido", che ha iniziato nel marzo 2010, grazie ad uno specifico bando di Fondazione Cariplo e grazie alla Provincia di Mantova, all'ASL e a tutti i Piani di Zona del nostro territorio (Mantova, Asola, Guidizzolo, Ostiglia, Suzzara e Viadana). L'idea nasce dall'esperienza e dalla creatività dell'associazione di volontariato Solidarietà Educativa e delle cooperative sociali Arché di Castel Goffredo e TanteTinte di Suzzara, che da anni lavorano nel campo dell'accoglienza e dei minori.

L'obiettivo principale era quello di attivare reti di famiglie disponibili all'accoglienza, sensibilizzando la comunità ai

problemi dei minori in stato di bisogno e facendole conoscere l'opportunità dell'affido familiare, che consente di garantire al minore la possibilità di vivere in una famiglia, e alla famiglia che lo accoglie di sperimentare un'esperienza di solidarietà e di crescita per sé e per l'intera comunità che la circonda. Il progetto si è proposto, inoltre, di consolidare il lavoro di rete tra istituzioni, servizi, associazioni e cooperative a sostegno delle famiglie che già vivono questa esperienza.

Ad oggi, dopo quasi due anni, il progetto ha raggiunto importanti traguardi: sono attive quattro Reti familiari in altrettanti distretti; Reti che coinvolgono 62 famiglie, 25 delle quali con uno o più affidi in corso, 10 già formate e disponibili all'accoglienza, e le restanti in fase di formazione.

Inoltre è stato realizzato un corso di formazione destinato a operatori dei servizi sociali e referenti delle reti familiari con lo scopo di creare una visione comune e un linguaggio condiviso sull'affido familiare e di mettere a fuoco gli strumenti in grado di favorire la collaborazione tra operatori appartenenti alle reti di famiglie affidatarie e operatori dei servizi sociali dell'Ente Pubblico che si occupano di tutela dei minori. Il materiale prodotto dalla riflessione e dal confronto avvenuto durante queste giornate, è stato raccolto e pubblicato nel libro *Rete di famiglie affidatarie nel sistema di servizi per minori*, inserita nella collana "Quaderni" della Provincia di Mantova.

Per altre informazioni o documenti utili è stato attivato un sito (www.familynetmantova.it) che raccoglie esperienze e documentazione utile a tutti gli operatori.

Per informazioni: info@familynetmantova.it

Arnaldo De Giuseppe coordinatore del progetto 340 9193764

Sara Beschi referente distretto Guidizzolo 340 1209745

Mirko Novello referente distretto Asola 3287609706

Piano di zona- sede di Castiglione delle Stiviere

Grazia Bedulli 0376/670602

g.bedulli@comune.castiglione.mn.it

I Servizi Sociali del tuo Comune di Residenza

(*) Referente territoriale del Progetto Familynet

SOLDINI
TIPOLOGRAFIA
Grafica & Stampa

Stampati commerciali e pubblicitari

Calendari

Cataloghi e Depliant

Manifesti

Edizioni e libri

Moduli continui

Stampa digitale piccolo e grande
formato anche per esterno

HUNTSMAN

Enriching lives through innovation



Detergenza Domestica e Industriale
Cosmesi e Cura della Persona
Agrochimica • Tessile • Industria & Risorse
Coating & Polimerizzazione

Huntsman Surface Sciences Italia S.r.l.

Via Cavour 50 – 46043 Castiglione delle Stiviere (MN) – Italy
Tel +39 0376 6371 – Fax +39 0376 637323
www.huntsman.com

Pane e Prodotti Biologici



**VIA REPUBBLICA, 30
LONATO (BS)
TEL. 030 9132273**

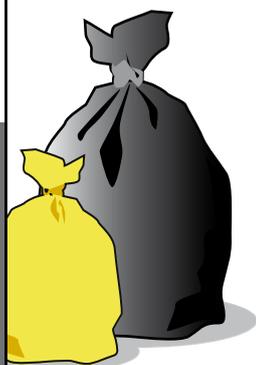
Ogni mese, a rotazione,
tanti prodotti in offerta

con sconti
dal 10 al 20%

COMUNICAZIONE INDECAST SULLE MODALITÀ DI PAGAMENTO DELLE BOLLETTE DI ACQUA E RIFIUTI

 **Indecast**
con Voi

Da dicembre 2011
presso la **BANCA POPOLARE** di Verona
sarà attivo il **SERVIZIO GRATUITO DI TESORERIA**
per il **pagamento delle fatture acqua**
e della **tassa sui rifiuti!**



Non sarà applicata nessuna commissione d'incasso ai pagamenti che gli utenti effettueranno presso la BANCA POPOLARE di Verona nelle agenzie situate a CASTIGLIONE DELLE STIVIERE:

via Giuseppe Garibaldi, 41

via Pergolesi, 36

Gli utenti potranno comunque scegliere una delle seguenti modalità di pagamento:

- C/O la Tesoreria della Banca Popolare di Verona
- Rid
- Bollettino Postale
- Bonifico Bancario
IBAN: IT26Q0518857570000000090189
- C/O Sportello Comunale
si accetteranno pagamenti solo tramite bancomat, carta di credito, **NO CONTANTI.**

Le modalità di pagamento saranno comunque riportate anche in fattura e sugli avvisi bonari di pagamento.



 **Indecast** s.r.l.

www.indecast.it

Per informazioni chiamare i numeri:

0376 679220 - 0376 679237 - 0376 632460

Numero Verde

800 739 122



COSA LEGGIAMO

NOI DELLA COOPERATIVA FIORDALISO

Seduta intorno ad un tavolo la redazione del giornalino in Fiordaliso ha avuto un'idea per una piccola inchiesta.. per condividere un interesse in più e chissà magari ritrovarsi in edicola..buona lettura

Noi della Fiordaliso, abbiamo fatto un questionario, per sapere se leggono e tipo di tipo di lettura preferiscono leggere. Un giorno ci siamo messi intorno ad un tavolo e abbiamo pensato di intervistare i nostri amici, per sapere le loro preferenze su giornali, periodici o altri giornali.

Tutti insieme abbiamo fatto delle domande, le abbiamo scritte sul computer, e abbiamo intervistato 14 ragazzi, gli abbiamo rivolto otto domande, e da queste abbiamo scritto la risposta piu' interessante, e avuto più risposte.

Le risposte maggiori delle otto domande sono:



INCHIESTA

Cosa ti piace leggere?

Noi della fiordaliso i giornali che preferiamo leggere sono: la Gazzetta di Mantova, e Tuttosport.

Quale giornale preferisci leggere? (Quotidiano o settimanale)?

Molti preferiscono leggere Tuttosport e Sorrisi e Canzoni.

Quale libro hai letto che ti è piaciuto?

I libri scolastici, e i romanzi.

Compreresti il libro di una città o regione italiana?

I più tanti hanno risposto no, alcuni Torino o Genova.

A casa leggi un giornale?

Sì leggiamo un giornale.

Se facessi una vacanza all' estero compreresti un giornale quotidiano?

No, all'estero non comprerei nessun giornale quotidiano italiano.

Indecast



SERVIZIO IDRICO INTEGRATO - IGIENE URBANA - SERVIZIO DI PUBBLICA UTILITÀ

Numero Verde
800-739122

Via Gerra - Castiglione delle Stiviere (Mn)
tel. 0376 679220 - fax 0376-632608
www.indecast.it - mail:segreteria@intdepcast.it

LA TERZA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

di **Mirko Cavalletto**

Letture interessanti e meritevoli di attenzione quella nelle librerie da ottobre 2011 per i tipi della Mondadori. In particolare mi ha colpito la lettura storica che viene proposta per i vari stadi della **Rivoluzione Industriale**. L'autore, **Jeremy Rifkin**, professore alla Wharton School, Università della Pennsylvania, fondatore e presidente della Foundation on Economic Trends di Washington, rappresenta una delle voci più autorevoli nell'ambito del rapporto tra l'evoluzione, intesa come progresso tecnologico, e lo sviluppo economico, l'ambiente e la cultura. Storicamente, secondo Rifkin, la Rivoluzione industriale può essere definita tale quando si assiste al parallelo affermarsi di una tecnologia **energetica** ed una tecnologia **comunicativa**.

La prima rivoluzione industriale è stata possibile grazie alla tecnologia del vapore, che ha fornito, attraverso l'utilizzo del carbone, la forza motrice necessaria per moltiplicare di parecchi fattori la capacità produttiva dei vari settori manifatturieri. Parallelamente si sviluppò la tecnologia della stampa su rotative, che consentì un'ampia replicazione e diffusione delle informazioni, in particolare quelle relative alle merci. Il passaggio alla seconda rivoluzione industriale è legato al motore a scoppio e alla diffusione delle telecomunicazioni. L'impulso più grande del motore a scoppio è stato quello sulla mobilità delle persone, grazie alla facilità di produzione, distribuzione ed uso dei vettori energetici derivanti dal petrolio. Secondo Jeremy Rifkin, con l'avvento di **internet**, si è già entrati in una nuova era a livello comunicativo, ma quello che manca per poter fare il salto al terzo livello è l'affermarsi di **una nuova tecnologia energetica**. L'autore delinea con una certa lucidità lo scenario



della transizione a questa nuova era industriale, nella quale si dovrebbe affermare un **sistema energetico** basato sulle **fonti rinnovabili** e dotato di una nuova infrastruttura. Se la seconda rivoluzione industriale è caratterizzata da una grande produzione centralizzata dell'energia, quello che Rifkin immagina per la terza sono tantissimi piccoli impianti interconnessi in cui **energia e comunicazione viaggiano su una stessa infrastruttura a rete**. Secondo Rifkin il nuovo vettore energetico per la mobilità sarà **l'idrogeno**: quello che consente di immagazzinare l'energia elettrica quando c'è il sole, il vento o il moto ondoso, per poi restituire questa energia nel momento del bisogno. Sorprende, nel corso della lettura, con quanto vigore l'autore si stia facendo promotore di questi principi con azioni politiche, da un lato, e con il coinvolgimento di grandi industrie multinazionali, dall'altro. Il buon vecchio Jeremy, espone nel susseguirsi dei capitoli i risvolti positivi che l'infrastruttura della **TRI** (terza rivoluzione industriale) può avere a livello economico e culturale: favorire un **"capitalismo distribuito"**, consentire una regressione **dalla globalizzazione alla "continentalizzazione"**, l'ingresso in una nuova era **"collaborativa"**, la necessità di **ripensare completamente il sistema scolastico**, la ricerca di una nuova affinità tra uomo e biosfera. Insomma, sembra tutto molto bello, e forse lo è.

Però il libro lascia qualche cosa di non detto, sembra che "glissi" **sul tema della crescita** e della sostenibilità. Non li affronta veramente, mentre invece, credo, rimangono dei temi cruciali da sviscerare, proprio per poter pensare di intraprendere **un vero cambiamento**. I temi da capire realmente sono: abbiamo **abbastanza risorse** per questa transizione? È possibile che questa transizione avvenga in un sistema economico improntato alla crescita e **all'accumulo del capitale**? E soprattutto: **abbiamo il tempo** affinché questa transizione possa avvenire in modo indolore per gli esseri umani e non devastante per il Pianeta? Personalmente sono piuttosto pessimista. Le cose che credo siano veramente necessarie si giocano tutte a livello culturale: l'affermarsi di quello che Rifkin definisce **"la coscienza biosferica"** e, dico io, **lo spogliarsi dal desiderio individualista** di accumulare il capitale.

Ma ora basta occuparsi dei massimi sistemi: che si vada verso una sempre più importante diffusione delle energie rinnovabili è cosa molto probabile, che un giorno ci muoveremo su auto elettriche con motori a celle combustibili è altrettanto probabile. Quando ciò accadrà in modo massivo è un po' più difficile da dire, ma quello che i singoli individui possono fare da subito è **impegnarsi per il cambiamento culturale**. Acquistare **generi alimentari locali**, prodotti in modo rispettoso dell'ambiente, utilizzare **la bicicletta** per i piccoli spostamenti, avere uno stile di vita **più sobrio** ed equilibrato, credo che significhi dotarsi di una coscienza biosferica; dedicare il proprio tempo **in modo solidale** e **disinteressato** per aiutare gli altri, utilizzare le proprie risorse per dare **dignità al lavoro**, credo che siano dei primi passi per togliersi di dosso i vestiti dell'individualismo che il sistema capitalista ci cuce addosso dall'infanzia. Insomma entrare in un **Gruppo di Acquisto Solidale** è sicuramente un buon modo per esercitare il **"Potere laterale"** citato da Jeremy Rifkin nel suo libro. A Castiglione delle Stiviere c'è **GASTigione Alegre**, **info mirkodiaz@alice.it - des.bassogarda@mail.com**.

CASTIGLIONE SERVIZI
SOC. COOP

MOVIMENTAZIONI MERCI
E SERVIZI LOGISTICI INTEGRATI

VIA PIEVE 112/B
46046 MEDOLE (MN)
TEL. 0376 869106 - FAX 0376 869109
E-MAIL: INFO@CASTIGLIONESERVIZI.IT

PULITUTTO
IMPRESA PULIZIE

di DECEMBRINO DOMENICO
46043 Castiglione d./Stiviere (MN)
Via Croce Rossa, 23
Tel. 0376 639563

INERTI - SCAVI - DEMOLIZIONI
RECUPERO E RIUTILIZZO
SCARTI EDILI



Redini S.r.l. v.s.

IL RICICLO SI FA STRADA

Via Toscanini 78
46043 Castiglione d./Stiviere (MN)
Tel. 0376 638622 - Fax 0376 638366
info@redinisrl.it - www.redinisrl.it



foto di Umberto Camporeschi

NOBRAINNO

di Enrico Marini

I Nobraino, band rock che non disdegna frequenti intromissioni di violini, fisarmoniche e trombe - tra i protagonisti del concerto del 1° maggio a Roma - suoneranno al Vinile45 a Brescia il 19 maggio. Noi, sicuri che nella data bresciana vi faranno divertire, siamo andati a conoscerli in una data del tour a Bologna, tra un bicchiere di vino e qualche battuta con Kruger e compagni...

Il 9 marzo è uscito il nuovo album "Disco d'oro" e già sta girando su YouTube una curiosa clip con le immagini di "Gatto nero, gatto bianco" di Kusturica sulle note del vostro nuovo singolo 'Record del Mondo' che ne pensate?

Quella è una versione precedente di "Record del mondo" che un fan ha trafugato non si sa come e ha abbinato a questa clip di Kusturica. Per cui ora quel video ha decine di migliaia di visualizzazioni, mentre la clip nuova del singolo non se la sta cagando nessuno. Peccato che la versione vecchia fosse stata registrata in midi, ovvero "suonata" da un programma musicale, per dirla volgarmente da un computer. Si sa gli ascoltatori sono più emotivi e si sono ormai affezionati a quella. Ma siamo sicuri che chi viene ai live cambierà idea!

C'è chi vi ha definiti una band folk-rock, chi blues-rock, dopo aver visto questo video c'è chi vi definirà una band rock-romagnolo-balcanica?

Lorenzo Kruger (voce): Beh adesso che Samuele Bersani ha portato a Sanremo Bregovic, ha creato questo connubio tra la Jugoslavia e la Romagna... (risata) A parte gli scherzi, no, siamo lontani da quelle sonorità. Abbiamo, sì, una presenza sul palco piuttosto folcloristica, ma più di quello no.

Nestor Fabbri (chitarra): Sai le definizioni ci vanno un po' strette. Sono come delle gabbie, però è normale fare questo giochetto per chi non ci conosce ancora bene...

Il Vix (batteria): comunque noi ci sentiamo una band rock...

Proprio in "Record del mondo" descrivete la società come ultra competitiva e rapida. Una critica più velata e matura della vecchia "Titti di più" ...insomma mica tanto Nobraino, o sbaglio?

Kruger: In verità quando scrivo i testi faccio sempre un po' fatica a lasciarmi andare alla critica sociale: un lavoro impegnativo che richiede credibilità e coerenza, e io non cerco di elevarmi a grande profeta. Ma ovviamente non vivo fuori dal mondo, per cui subisco la velocità imposta che non permette di fermarsi. Il motto quindi è che: se corri, se sei in gara tutto il tempo, magari anche senza sapere dove stai andando, non hai il tempo di pensare. Pensi solo a correre, mentre le domande ce le si fa quando si rallenta e ci si ferma un attimo.

Facciamo un gioco, la band perfetta secondo i Nobraino: i testi ironici di Paolo Conte e...

Kruger: I Nobraino cercano, senza riuscirci mettiamolo a verbale, di fare la musica perfetta. Come ogni band, si discute e ci si confronta, il risultato ottimo è quando ognuno ci mette un po' del suo, quelli sono i nostri pezzi migliori. Tra l'altro il rock per me vive principalmente di band. Io vorrei scrivere

alla Paolo Conte, alla De André, alla Kruger (*sorridendo*) ...e spero che tutti questi ideali sia i miei che quelli del resto della band convivano in una canzone.

È vero che ci si sente meglio a vendicarsi come cantate ne "Il mio vicino"?

Kruger: Parte di quel testo è autobiografico. Io sono cresciuto in un albergo della Romagna, i miei genitori sono albergatori. E sistematicamente se qualcuno aveva la malaugurata idea di parcheggiare davanti al cancello della villa dei nostri vicini, usciva la vecchietta gobba e con un batticarne gli spaccava la macchina. Infatti quando mio fratello ha sentito il pezzo per la prima volta, si è messo a ridere...era un'immagine della nostra infanzia. Mentre il ritornello - "Ma la storia che passa e ci guarda muta e impotente ha i polmoni bucati dagli spari di tutte le guerre" - riporta al macro, riporta ai fallimenti di una società moderna che sa solo litigare, e fare la guerra.

A proposito di guerra. Nel 2011, anno del 150° dell'Unità d'Italia, avete scritto "Il mangiabandiere" un inno ironico contro la guerra, ma a modo vostro. Tristemente illuminante il verso "Chi paga gli aerei per legger la storia, finiti i soldi vi pagherà in gloria"...

Kruger: C'è un aneddoto carino da raccontare. Io avevo una cellula primordiale in testa da anni che era "Schiacciavigliacchi, mangiabandiere voi combattenti voi vincitori siete i più grandi siete i migliori di questa razza che non ha pari...". Ma non sapevo né come mi fosse venuto e nemmeno cosa farne. Poi un giorno alcuni politici romagnoli mi chiesero di scrivere un inno per la marcia della pace di Assisi. Da lì mi sono messo a lavorare su quell'abbozzo di testo, ma non fu scelto. Però mi rimase questo brano, troppo ironico evidentemente per una marcia della pace, dove si devono dire le cose più chiaramente senza giochi di parole. Ma l'ironia sulla retorica patriottico nazionalista e guerrafondaia è rimasta.

Nel precedente album "No USA! No UK?" il rapporto con le donne era difficile: lei troppo romantica e tu troppo "Bifolco", mentre oggi sembri diviso tra il romanticismo di "Cani e porci" e di "Film muto" e il materialismo da playboy di "Nottambula" o di "Bademeister"...

Noi siamo per un maschilismo sano, non opprimente e non scorretto. Ovviamente cantiamo le donne, perché ci piacciono, ci ispirano. Nel parlare d'amore non descriviamo immagini trite e ritrite, strappalacrime e scontate. Preferiamo l'autoironia.

Visto che il 19 maggio suonerete al Vinile45 a Brescia, a due passi dal lago di Garda...secondo voi con le tedesche meglio il bagnino romagnolo di cui cantate le gesta in "Bademeister" o quello del lago?

In coro: il bagnino romagnolo! Più spudorato e disinibito. Insuperabile il "cargador" romagnolo.

Insomma alla faccia del "celodurismo" padano, in caduta libera negli ultimi tempi...e non solo con le tedesche.

ESCLUSIVA CIVETTA 2/2

INTERVISTA A CISCO IN OCCASIONE DEL NUOVO ALBUM

di Carlo Susara

Sembra un disco per ampi tratti amaro, come mai?

Per come sono io questo è il disco più pessimista che ho fatto, amaro e negativo; forse dovuto al contesto nel quale viviamo, anche se bisognerebbe sempre guardare oltre. Ma io nella vita non sono pessimista e non lo sono mai stato, sono ottimista di natura, succede che quando faccio una cosa negativa mi viene quasi l'esigenza di fare una cosa positiva. Quindi quando faccio "La dolce vita" che è un brano molto negativo, pessimista ed amaro, dall'altra parte devo subito trovare la speranza e mi viene fuori "I tempi siamo noi" o "Credo"; devo sempre controbilanciare le cose. Ribadisco: è vero che sia per certi versi un disco amaro, ma viene controbilanciato da alcune cose ottimiste perché la mia natura è quella.

Fra i tanti ritratti presenti nel disco, qual'è stato il più sofferto da tratteggiare?

Sono due: "Ligabue" ed "Augusto".

"Augusto" perché è un argomento molto delicato e quindi ho sempre avuto timore ad affrontarlo, anche se è sempre stato lì; a me non faceva tanto paura cadere nella retorica, quanto il pregiudizio che si ha su tutto quello che gira attorno a questi personaggi, cioè che venga fatto per un altro scopo, ed è una cosa che mi irrita, per questo l'ho fatto in punta di piedi, delicatamente.

Invece per "Ligabue" la sofferenza è stata quella di entrare nel personaggio: per fare questo ho compiuto approfondite ricerche. Ad ispirarmi il pezzo in particolare è stato un documentario di qualche anno fa, dove Flavio Bucci ripercorreva i luoghi che avevano fatto da sfondo allo sceneggiato Rai su Ligabue; in quel documentario hanno fatto anche vedere delle rare immagini del vero Ligabue, dove si vede lui con questo specchio al collo che mi ha colpito. Praticamente questo specchio gli serviva per avere un'altra persona con cui parlare, in quanto era abbandonato a se stesso: se si avvicinava a qualcun altro veniva di norma scacciato. La scrittura di "Ligabue" è stata dura: la prima stesura risale a due anni fa, gli ultimi cambiamenti sono stati apportati direttamente in studio prima dell'incisione.

Hai per caso preso in considerazione anche una canzone su Don Zeno Santini, tuo conterraneo fondatore di

Nomadelfia?

No, perché lo conosco non in maniera abbastanza approfondita; magari in futuro mi capiterà di leggere qualcosa in più e forse questo mi stuzzicherà, adesso come adesso non ho ancora avuto modo d'approfondirne la figura, la conosco per larghe linee, so la storia di Nomadelfia perché collaboro con la fondazione Fossoli, ma poco più. Per scrivere su qualcuno devo prima conoscerlo bene, ad esempio per scrivere la canzone su Augusto ho dovuto vivere quindici anni a Novellara, altrimenti non ci sarei mai riuscito; anche con "Dorando" è venuto naturale: sento la sua storia da quando avevo quattro anni, i miei nonni mi hanno cresciuto a partigiani e Dorando Pietri, a Carpi è così.

Da "Emilia paranoica" alla tua pessimistica "Emilia", ma cosa c'è di positivo in Emilia?

Parlando del pessimismo presente in questo disco, "Emilia" ne è proprio l'apice, ma scrivere una canzone così dolorosa sulla mia terra, che ho in precedenza cantato già molte volte, è un ulteriore segno d'amore. Parliamo di una terra che abbiamo mitizzato, era la terra differente dove certe cose non succedevano, ma oggi ci siamo svegliati: queste cose succedono eccome. Siamo a Novellara ora, e proprio qui abbiamo tutta la tangenziale bloccata per infiltrazioni mafiose negli appalti, per lo stesso motivo in Emilia ci sono giunte comunali sciolte, ci sono geometri coinvolti ed accusati di tangenti, allora io mi chiedo: la differenza dell'Emilia qual'è? A Fabbri, cinque chilometri da qua, hanno arrestato un grosso costruttore della zona, perché era una sorta di "Lavatrice" per i casalesi. Ho voluto cantare il dolore di questa mia terra, in qualche modo mitizzata anche da me, ho voluto descrivere la sensazione dello svegliarsi dal sogno e trovarsi in un incubo, un incubo fatto di rotonde in mezzo alla campagna che non servono a nulla, giustificate solo dai soldi che hanno fatto girare; proprio in questi giorni a Novellara si stanno scannando per fare un mega complesso commerciale, io non credo che ce ne sia bisogno in un paese di dodicimila abitanti, qualcuno prima o poi mi spiegherà di queste scelte.

"Emilia" è un omaggio amaro alla mia terra, che vorrei si riprendesse, infatti canto "questo è l'ultimo giro di valzer, vuoi davvero provare a ballare?",



perché secondo me o ci si rialza e ci si riprende o si affonda. E' anche un pezzo dove l'Emilia potrebbe essere intesa come l'Italia, ma io non ho voluto allargare il discorso, ho voluto riferirlo solo alla mia terra; forse la mia Emilia è ancora più paranoica di quella dei CCCP, ma io non credo sia paranoica, credo sia la nuda realtà.

"Fuori i secondi" è per caso un richiamo a quelli che la storia ha designato come sconfitti?

In un certo senso sì, ma l'idea è partita da un altro concetto, dalla doppia lettura dell'esclamazione pugilistica, che secondo me è l'immagine del nostro paese oggi: siamo all'angolo seduti che ci stanno medicando le ferite, bastonati da oltre vent'anni di sopportazione, siamo a pezzi, ci stanno sistemando e hanno chiamato fuori i secondi; in pratica il tempo è scaduto: dobbiamo rimetterci in gioco in prima persona, è un'esortazione a riprendere in mano le proprie sorti, la propria storia e la storia del proprio Paese. Non a caso sulla copertina c'è questo personaggio forzuto di fine ottocento, primi novecento che inizialmente doveva proprio essere un pugile, poi in realtà s'è trasformato più in qualcosa di circense, ma in realtà è quello; lateralmente c'è il concetto che tu hai espresso: quello di richiamare in prima persona l'impegno, tirar fuori quella metafora degli ultimi che possono essere i primi se si mettono in prima persona in movimento per cambiare, senza più delegare. Una delle cose che ho sempre detto, anche riguardo al disco, è che non sopporto più le frasi qualunquiste tipo "sono tutti uguali" oppure "cambiano le persone ma non cambierà mai niente", ecco: questo disco è contro quel modo di pensare e di fare.

LIBERA

ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE
COORDINAMENTO DI MANTOVA

Corresponsabilità è vivere in modo generoso il proprio ruolo di cittadini ...
Continuità è trasformare l'indignazione passeggera in sentimento stabile ...
Condivisione è sapere che da soli non andiamo da nessuna parte ...

Il "noi" cambia soltanto se esclude la delega.
Non possiamo guarire dall'individualismo che ha minato le basi della nostra convivenza senza assumerci ciascuno la propria parte di responsabilità"

LUIGI CIOTTI, La speranza non è in vendita,
Gruppo Abele 2011

"Costruire legami per lavorare insieme:
risorse e difficoltà nei gruppi"
con Davide Mattiello

Venerdì 18 maggio, ore 18:00 - 20:00

I.C.F. Villa Brescianelli - Via Moscari 27 Castiglione d/S (MN)

Presentazione libro

"La mossa del riccio. Al potere con
tenerezza e disciplina"
di Davide Mattiello

Venerdì 18 maggio ore 21:00

Libreria M.R. Libro, Via Garibaldi, 6 Castiglione d/S (MN)

Incontro
con l'autore

Venerdì 6 luglio 2012, Castiglione d/S

Prima tappa della staffetta ciclistica "A RUOTA LIBERA"

1992-2012 A vent'anni dalle stragi mafiose di Capaci e
Via D'Amelio: che fare ancora?

Incontro con Luigi Ciotti

LE INIZIATIVE SONO APERTE A TUTTA LA CITTADINANZA

